

Notitiae Pacis

Notiziario della parrocchia di Regina Pacis

Parrocchia Regina Pacis Forlì

Regina Pacis

r.pacis@virgilio.it

parrocchiareginapacis.it

youtube.com/Reginapacisforli

V.le Kennedy 4 - 47121 Forlì

Tel. 0543.63254

cell. 348.5653363



Una luce dalla Parola

Il seme di Dio nelle pieghe della terra

E' Lui, Dio, il vero seminatore, Colui che sempre esce a seminare, che semina con un gesto largo della mano e soprattutto con la grandezza del suo cuore, che si rivolge sempre a tutti, non si ferma davanti alle difficoltà, non calcola dove ci può essere risposta più o meno abbondante. Ecco la grandezza dell'amore infinito di Dio verso tutti, ecco la libertà e la collaborazione dell'uomo che può essere più o meno disponibile all'opera del Signore. Gesù elenca vari tipi di terreno: sorprende che tanta parte del seme vada praticamente sciupato, cada su terreno non adatto. Parte cadde sulla strada e gli uccelli la divorarono, parte in luogo sassoso e presto si seccò, parte tra le spine e fu soffocata, finalmente parte in terra buona e diede molto frutto. Caratteristica del cuore di Dio è l'abbondanza, la liberalità, la fiducia, nonostante tutto. Perché la parola di Dio porterà sempre frutto, ci ha detto il testo del profeta Isaia. Di fronte a questa semina abbondante che il Signore fa sempre, anche in ciascuno di noi, nella nostra famiglia, nella nostra comunità parrocchiale, nella Chiesa, come nella vita dell'umanità, dobbiamo domandarci: che tipo di terreno siamo? Siamo strada, siamo sassi, siamo spine? Non per scoraggiarci o rassegnarci, ma perché possiamo prendere coscienza della nostra situazione, degli ostacoli che sono in noi e possiamo lavorare spiritualmente, dissodare il nostro cuore e farlo diventare terreno buono e disponibile. Tante volte siamo strada, ascoltiamo la parola di Dio, ma non la comprendiamo, non la approfondiamo e il maligno ci porta via ciò che è seminato. A volte siamo terreno sassoso, cioè accogliamo con gioia e fervore il Signore, ma non abbiamo radici e convinzioni profonde, siamo incostanti e le difficoltà ci fanno cedere. A volte siamo terreno spinoso e come dice Gesù "le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola di Dio" e non diamo frutto buono. Un giovane dopo un sincero esame di coscienza ha scritto nei suoi appunti: "Signore mi accorgo che io sono tutte e tre queste cose: strada, sassi, spine. ma ti prego, aiutami, fa' che io lavori nel terreno del mio cuore perché possa diventare terra buona per la tua parola, per il tuo amore, per il tuo regno". (d.R.)

Testimonianza dell'attore spagnolo Antonio Banderas

Arte, fede e l'incantesimo di Dio

Davanti al Papa, Banderas si è soffermato sull'arte come linguaggio comune il cui rapporto con la Chiesa cattolica è stato determinante, perché al centro dell'impulso creativo «c'è qualcuno che attraversa i secoli, gli stili e le culture», la figura più rappresentata nella storia dell'arte: Gesù Cristo, «il grande protagonista del film della vita», presenza costante non come «immagine ripetuta» ma «icona di amore, pace e sacrificio, avvolta da un mistero inesauribile». Ha poi affermato che la Chiesa può essere considerata la più grande produttrice d'arte nella storia dell'umanità. L'attore ha condiviso ricordi della sua infanzia a Malaga, in particolare le celebrazioni della Settimana Santa quando le manifestazioni popolari danno vita a «un rituale maestoso di arte e di fede, di radici e di devozione», in una toccante fusione artistica e spirituale. È stato lì, «in quel quadro di arte popolare anonima di quando avevo solo 4 o 5 anni - ha ricordato - che è nata in me una domanda che conteneva solo una parola: Dio?». Nel tempo sono giunte le risposte, alcune molto semplici, come quelle rintracciate nella voce dei cantanti che eseguivano la saeta, un canto religioso tradizionale andaluso, o «negli occhi di mia madre mentre fissava lo sguardo e il cuore devoto sulla Vergine della Speranza», o tra quanti uscivano, «ed escono ancora, nelle strade del proprio quartiere



portando sulle spalle le statue che li aiutano a cercare se stessi mentre cercano Dio».

Così si è espresso... L'arte non è solo bellezza, l'arte è una domanda, è un riflesso, è una questione di contrasto, è una rivoluzione. Si tratta di una tensione tra ciò che sappiamo e ciò che intuiamo; l'arte è stata e deve continuare ad essere lo specchio che riflette vite che passano inosservate ai nostri vicini feriti e anche una denuncia di credi vuoti che hanno dimenticato l'amore e un monitor per le società che si sono abituate all'ingiustizia. L'arte deve essere un'alternativa alla violenza, a tutte le forme di violenza proprio come fece Cristo. L'artista deve agire con coraggio e non abbandonare il proprio ruolo di voce critica nella società, per l'arte stessa e anche per la religione. Santo Padre, abbiamo un obbligo comune, siamo obbligati a guardare, a vedere e a cercare di comprendere la complessità dell'anima umana. Tutti gli



esseri umani si confrontano con i grandi interrogativi della nostra esistenza. Chi siamo? Qual è il senso della vita e del dolore? Che significa amare veramente il prossimo come se stessi? Cosa si cela oltre? Se ogni essere umano, prima o poi, si ritrova di fronte ai grandi interrogativi dell'esistenza, nella ricerca ci si avvicina, forse senza saperlo, al trascendente. In un mondo frenetico, frammentato, a volte eccessivamente semplificato, l'arte ci aiuta a recuperare la profondità e l'anima che ci vengono sottratte dalle intelligenze artificiali, le quali dovrebbero essere al servizio degli esseri umani e non viceversa. Un'anima che ci sussurra che c'è qualcosa di più, il sussurro costante della speranza in quel qualcosa di più. Questo incontro tra la Chiesa e la società civile non è solo opportuno e necessario, dobbiamo continuare a creare, condividere e continuare a chiedere, continuare a cercare la bellezza sì, ma anche la verità. Ovunque osiamo chiedere in profondità c'è sempre l'inizio di un cammino, che può condurci verso lo spirituale, che non è altro che la fraternità che pulsa nel cuore di ogni essere umano e nel cuore misterioso di Dio. S. Agostino afferma: "Dici che i tempi sono difficili, sii migliore e i tempi miglioreranno. Tu sei il tempo, noi siamo i tempi". S. Padre, sono qui a causa del gospel. Il gospel è un'opera di teatro musicale creata nel suo paese di origine. La traduzione di gospel in spagnolo è 'incantesimo di Dio'. Sono qui oggi per confessare di essere stato anch'io vittima dell'incantesimo di Dio.



Si è concluso il Centro Estivo. Foto di un gruppo di partecipanti. Ora ci prepariamo ai campi e alle esperienze comunitarie e familiari dell'estate

Magnifica Humanitas

Sull'Intelligenza artificiale occorre un codice etico condiviso

Il terzo capitolo - Tecnica e dominio. La grandezza della persona umana davanti alle promesse dell'IA - entra nel vivo del tema dell'intelligenza artificiale. Leone XIV mette in guardia dal "paradigma tecnocratico" già denunciato da Francesco e a causa del quale ogni scelta viene dettata esclusivamente da parametri di efficienza e profitto (92). Al contrario, la tecnologia più potente non è necessariamente la migliore: l'IA può imitare e simulare l'uomo, ma non possiede coscienza morale, empatia, capacità affettiva, relazionale e

spirituale. Occorre dunque approcciarsi all'IA in modo sobrio e vigile, mantenendo chiarezza sulle responsabilità di tutti i suoi passaggi e puntando su politiche e quadri giuridici adeguati, vigilanza indipendente, educazione degli utenti. Soprattutto c'è bisogno di un codice etico sottoposto a criteri di giustizia sociale condivisa, perché "non serve un'IA più morale se questa morale è decisa da pochi" (107). Senza tralasciare l'impatto ambientale delle nuove tecnologie, le quali richiedono grandi quantità di energia e acqua, incidendo sulle emissioni

di anidride carbonica e danneggiando il Creato (101). **Disarmare l'IA e sottrarla alla logica competitiva.** Bisogna "disarmare l'IA" - insiste Leone XIV - per sottrarla alla logica della competizione militare, economica e cognitiva; per rompere l'equivalenza tra potenza tecnica e diritto di governare; per sottrarla ai monopoli e impedirle di dominare l'umano. Tale compito è etico, tecnico ed ecologico perché l'IA "è già ambiente in cui siamo immersi e potere con cui dobbiamo fare i conti" (110). Ampio spazio è dedicato alla critica del

transumanesimo e del postumanesimo, che interpretano il progresso come superamento dei limiti dell'umano. Invece, il limite non è un difetto da eliminare, ma una dimensione costitutiva della persona, perché "l'essere umano non fiorisce malgrado il limite, ma spesso attraverso il limite" (118), riconoscendo nella fragilità e nella finitudine luoghi in cui maturano la relazione, la cura e l'apertura a Dio e all'altro. (IV - Isabella Piro)

